

Operazione del pool milanese con decine di arresti
Contro un colonnello della Finanza 23 procedimenti

Riparte Mani pulite Presi Zambeletti e il re dei «ticket»

L'inchiesta milanese riparte, e scattano altri 29 arresti dopo la pausa estiva e la parentesi «legislativa». Manette, con l'accusa di corruzione, per l'imprenditore Giampaolo Zambeletti, l'uomo della «dolce Euclessina». Roberto Cusin, titolare dell'azienda che distribuisce i «Ticket restaurant», arrestato con in tasca la denuncia in cui racconta come è stato costretto a pagare più di un miliardo alla Guardia di finanza.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. C'è anche un arresto da Guinness dei primati nella rete che è scattata ieri a Milano: il colonnello Angelo Tanca, ufficiale della guardia di Finanza ed ex dirigente della Dia milanese, si è visto recapitare, tutti in un botto, 23 ordini di custodia cautelare. Era già agli arresti domiciliari, inguainato dall'inchiesta sulla corruzione delle Fiamme gialle condotta dal pool «Mani pulite». Adesso è stato trasferito nel carcere militare di Peschiera, rischia di restarci per parecchio tempo. A quanto pare faceva nascopo a lui una serie di fatti e misfatti accerati in questi mesi e che alla fine degli anni 80 trasformarono in un mazzettificio il nucleo provinciale della Guardia di Finanza, dove il colonnello lavorava. L'operazione che ha portato all'arresto di 29 persone è iniziata ieri mattina, ma è ancora in corso: molti nomi di oscuri imprenditori e di militari della Guardia di Finanza, ma anche un pezzo grosso dell'industria farmaceutica, Giampaolo Zambeletti. È il legale rappresentante della «Dia», l'azienda che ha legato il suo nome alla «dolce Euclessina». In manette anche Roberto Cusin, presidente della Ge.me.az, l'azienda di ristorazione collettiva, che distribuisce i «Ticket restaurant». L'imprenditore, al momento dell'arresto, aveva in tasca una denuncia, che spiega in modo emblematico come ha operato la guardia di finanza, fino a pochi mesi fa, per imporre la gabella di pesanti tangenti. Sei paginette che raccontano una storia iniziata il 23 ottobre nel 1984 e proseguita fino ad ora.

diziaria, e un mese dopo, in novembre, denuncia la vicenda alla procura. Il fascicolo - un nome un destino - finisce nelle mani di Francesco Saverio Borrelli, all'epoca procuratore aggiunto, che a sua volta incarica delle indagini il sostituto Lucio Bardi. Le telefonate proseguono, ma la magistratura non riesce a scoprire i responsabili e archivia l'inchiesta. Le minacce però continuano finché, nell'87, arriva una richiesta esplicita: l'anonima estorsori vuole il 5 per cento dell'i-

va, di tre anni di attività della Gemeaz. Seguono telefonate e pressioni sempre più esplicite, finché si arriva a un invito a pranzo con delitto. L'anfitrione è un tal avvocato Giovanni Lecce e tra gli invitati ci sono alcuni finanzieri, compreso il colonnello Vincenzo Tripodi, già travolto dall'inchiesta sulla guardia di finanza. È proprio lui che alla fine del pranzo si apparta con un funzionario della società, Sandro Fertino, chiedendogli mezzo miliardo per evitare grane fiscali. Fertino rifiuta, ma pochi giorni dopo la guardia di finanza occupa gli uffici della Gemeaz, bloccando le attività con controlli a tappeto. Le Fiamme gialle minacciano di visitare tutti i ristoranti convenzionati con il servizio di ticket e i dirigenti della Gemeaz temono il peggio: «la conseguenza sarebbe stata quella di far precipitare il nostro fatturato, che nell'88 ammontava a 200 miliardi». A quel punto Tripodi torna alla carica e alza il prezzo: chiede 900 milioni, per tacitare le alte sfere. Alcuni mesi dopo, il colonnello ci riprova e chiede altri 300 milioni.

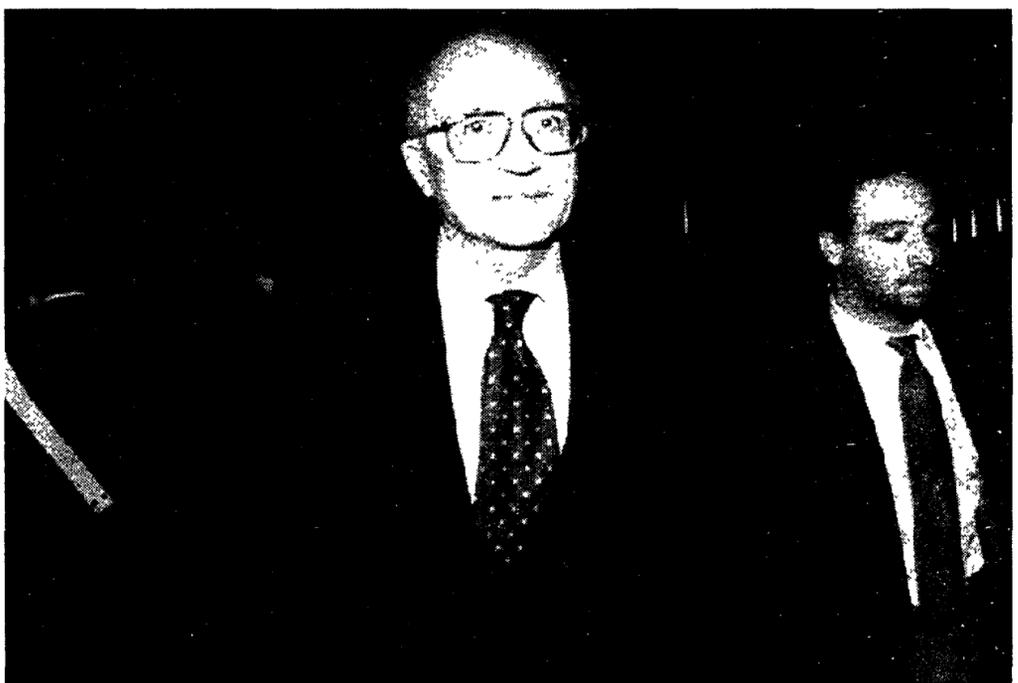
Padova, traffico d'armi In una perquisizione trovato un biglietto scritto da Blondi

Un biglietto di ringraziamento con la firma del ministro di Grazia e giustizia Alfredo Blondi è stato trovato dalla Guardia di finanza tra il materiale sequestrato nell'ambito di un'inchiesta su un presunto traffico d'armi tra la Romania e la Croazia con l'intervento di mediatori italiani. Il biglietto reca la data del 25 luglio scorso e in calce il testo: «La ringrazio per le belle parole che mi giungono in questo difficile momento». Centinaia di biglietti con quel testo e senza il nome del destinatario, se non sulla busta, spiega il portavoce del ministro, interpellato telefonicamente e che non era peraltro a conoscenza del ritrovamento - erano stati spediti per ringraziare tutti quanti, privati cittadini e non, avevano manifestato solidarietà al guardasigilli nel giorno delle polemiche sul decreto Blondi. Il biglietto è stato trovato dagli uomini della Finanza tra i depliant di armi da guerra, con relativi prezzi, sequestrati nell'abitazione di Livia Cherobin, un'impiegata di Montegrotto Terme finita in carcere nell'agosto scorso assieme all'imprenditore Giorgio Battocchio, entrambi accusati di far parte di una organizzazione che avrebbe gestito un traffico internazionale di armi e mercurio rosso.

«Cedemmo al ricatto» scrive Cusin nella denuncia - pagando a rate la cifra richiesta. Nel giugno di quest'anno sono stato convocato presso la procura e ho negato di aver pagato la guardia di finanza. La mia negazione è determinata dalla persistente situazione di paura. Se questo era il metodo e l'unità di grandezza, il giro di affari neri gestito dalla guardia di finanza si calcola in cifre a parecchi zeri.

La lista degli arrestati è ancora lunga. Ci sono gli imprenditori Giuseppe Cozzi della Rankos Oculature, Nicola Falco della Maria Martinielli e C., Oliviero Cicada della Cosmopoli srl, Luigi Benet della Galileo spa, Antonio Cini della Saicom leasing, Alfredo Cerretti e Franco Uggè della Acec Italiana spa, Gianluca Giavenni, titolare dell'azienda omonima, Vittorio Montanari legale rappresentante della Iemsea e Alberto Nizzola della Tecnologie industriali. Incarcerati anche tre commercialisti: Aldo Milanese, un professionista di Torino che lavora come consulente della Barclays Leasing, Miriam Salvini, consulente della Boniplast e Aldo Patrino. Carcere anche per una decina di finanzieri: gli ex marescialli maggiori Giorgio Bertoli, Ignazio Scuri, Antonio Mussoni, Armerino Pantoni, Romano Ferroni; gli ex marescialli ordinari Roberto Borgogno e Bruno Pietro Pellicchia e i marescialli torinesi Astini e Leoni. Tutti ufficiali da tempo in congedo.

Una lettera anonima
Tutto inizia con una lettera anonima, nella quale si accennava a un calcolo illecito dell'Iva, adottato per i «Ticket restaurant», con particolari che potevano essere noti solo ad esperti della polizia tributaria. Venti giorni dopo, in una seconda lettera, si chiedeva di pubblicare un annuncio in codice sul Corriere della sera, per stabilire un contatto tra l'azienda e i ricattatori. Cusin decide di rivolgersi all'autorità giu-



Il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli

Carlo Vitello/Ap

Comitato servizi a Brutti Il senatore del Pds eletto presidente

Nella sesta, decisiva votazione, Massimo Brutti, senatore del gruppo Progressisti-federativo, è stato eletto presidente del Comitato per i servizi. Ha ottenuto quattro voti (Progressisti, Rifondazione, Partito popolare). Gli stessi di Pietro Di Muccio di Forza Italia (F.I., Lega Nord, An), ma ha giocato a suo favore l'«anzianità», come prevede il regolamento. Vicepresidente il leghista Boso, segretario Neri di An.

certamente è l'espressione di una fiducia politicamente rilevante. Prima delle vacanze estive e alla ripresa parlamentare, fino ad ieri mattina, si erano svolte numerose riunioni tra tutti i gruppi presenti nel comitato, nel tentativo di trovare l'unanimità su un candidato. La soluzione? Un'intesa generale sulle commissioni ancora prive di presidenza (tre bicamerali: servizi, inchiesta sulla cooperazione allo sviluppo, questioni regionali) e sulla Giunta per gli affari europei del Senato. Nessun accordo è stato possibile raggiungere sia per l'intransigenza della maggioranza a non cedere la presidenza del Comitato per i servizi sia per la contrarietà della Lega (che poi, però, alla fine, ha mollato, come capita sovente, in questi casi) a cedere la presidenza a Forza Italia.

zi andrà come andrà e vincerà chi prenderà più voti; poi vedremo se sarà possibile ritrovare un accordo sulle altre presidenze.

Vice presidente, con cinque voti e tre schede bianche è stato eletto il leghista Erminio Boso e segretario, con lo stesso esito, Sebastiano Neri di Alleanza nazionale.

Molto pacati i commenti degli sconfitti. Marcello Lazzati della Lega Nord (era il candidato in pectore del suo gruppo) ha espresso fiducia e stima nei confronti dell'eletto, rilevando, tuttavia, che «attualmente due importanti organismi di controllo (l'altro è la commissione Stragi, presieduta dal senatore progressista Giovanni Pellegri) sono nelle mani dello stesso partito». «Siamo un po' sbilanciati - ha aggiunto - non vorrei che si creasse una sorta di dinastia per diritto consuetudinario». Si riferiva probabilmente al fatto che precedenti presidenti erano stati altri due esponenti del Pci e Pds, Gerardo Chiaromonte e Ugo Pecchioli, che hanno comunque, guidato il Comitato, per unanime riconoscimento, con equilibrio, correttezza e competenza. Per Neri (altro candidato alla presidenza) si sono create le «premesse per lavorare in piena armonia». La prossima settimana, ha annunciato il progressista Antonio Soda, vi sarà l'esposizione, da parte di Brutti, delle linee programmatiche e sarà fissato il calendario dei lavori.

Il neo presidente è ordinario di diritto romano all'Università La Sapienza di Roma ed è stato, dal 1986 al 1990, componente laico del Csm.

NEDO CANETTI

ROMA. Massimo Brutti, 51 anni, membro del Comitato direttivo del gruppo Progressisti-federativo del Senato e responsabile del settore Giustizia della direzione del Pds, alla seconda legislatura, è il nuovo presidente del Comitato per il controllo sui servizi, organismo di grande rilevanza che deve vigilare sui settori di grandissima rilevanza come il Sisd e il Sismi spesso nell'occhio del ciclone e al centro di vicende non sempre limpide. È stato eletto ieri, alle sesta votazione, con quattro voti, i due dei progressisti-federativi e uno ciascuno dei popolari e dei Rifondatori. Ha sconfitto il deputato di Forza Italia, Pietro Di Muccio, che aveva ottenuto lo stesso suffragio (due voti della Lega Nord, uno di F.I. ed uno di Alleanza nazionale), ma che ha dovuto soccombere in base al regolamento che prevede, a parità di voti, l'elezione del più anziano (Di Muccio ha 48 anni).

Si è trattato di un'elezione molto sofferta. Non trovando accordo al proprio interno sul nome del candidato, la maggioranza aveva fatto

manca, per le tre prime votazioni (quando era necessaria, prima, la maggioranza dei componenti il Comitato e poi quella dei votanti); alla quarta, Brutti aveva già ottenuto quattro voti contro altrettante schede bianche, ma non erano bastati, perché era ancora necessaria la maggioranza dei votanti. Quinta votazione e ancora fuga del Polo della libertà, incapace di trovare una candidatura comune. Si è così giunti ieri al sesto suffragio, la maggioranza ha trovato l'unità sul nome di Di Muccio, ma, come abbiamo visto, questo tardivo accordo non è bastato di fronte al voto compatto delle opposizioni. Da rilevare la coerenza del voto del senatore Carlo Ballei del Ppi, che ha continuato a votare, secondo gli accordi, per Brutti, nonostante le insistenze del fronte opposto perché si astenesse.

In un'intervista rilasciata all'Ansa, alla domanda se il voto determinante dei popolari fosse un'ulteriore tappa del dialogo Pds-Ppi, Brutti ha risposto: «Non so se questa è una tappa di avvicinamento;

Via libera al documento che integra la legge in vigore

Dalla commissione Aids «no» ai test per le lucciole

ROMA. Via libera dalla Commissione nazionale Aids al testo del disegno di legge che integra la legge sull'Aids, nella parte in cui si parla del test e che il ministro Costa intende presentare in un prossimo Consiglio dei ministri. E un «no» secco ai test obbligatori per le prostitute.

Il provvedimento (approvato ieri dalla Commissione) è la risposta del ministero della Sanità alla sentenza della Corte costituzionale che richiama l'attenzione sulla possibilità di sottoporre al test obbligatorio categorie la cui attività potrebbe essere un fattore di rischio per terzi. Ribadendo che non esiste al momento alcuna evidenza scientifica in tal senso e che quindi «non ricorrono i presupposti per il test obbligatorio», Costa ha precisato al termine della riunione che il provvedimento stabilisce un

«percorso» che permetterà, qualora l'evidenza scientifica lo richieda, di rendere obbligatorio il test per determinate categorie. «Spetterà alla Commissione Aids - ha detto - sollecitare sulla base della rilevanza scientifica il ministro sulla necessità di emanare un apposito decreto in cui sia individuata la categoria a rischio da sottoporre a controlli». Insomma, il nuovo iter vincola qualunque passo del ministro al parere della commissione. Anche il presidente della commissione Elio Guzzanti ha ribadito che non esistono al momento rilevanti evidenze epidemiologiche tali da far prevedere il test obbligatorio ma che qualora queste dovessero sorgere saranno proposte integrazioni operative al ministro. Giudizio positivo di Vittorio Agnoletto, presidente della Lila, con qualche preoccupazione. «Il rischio adesso può consistere nello stravolgimen-

to di alcuni passaggi che può essere fatto in sede parlamentare. In questo caso, la maggioranza dovrà rendere conto. Insomma, il giudizio scientifico è stato dato. Se verrà cambiato l'iter approvato sarà per motivazioni politiche». L'integrazione prevede fra l'altro l'eventuale accertamento obbligatorio sia per l'Hiv sia per altre infezioni trasmissibili attraverso il sangue, come l'epatite B.

La Commissione ha inoltre affrontato il problema della prostituzione in relazione al virus Hiv. Guzzanti ha sottolineato che a riguardo «non ci sarà alcun intervento specifico e tanto meno obbligatorio, non servirebbe a niente». L'obiettivo della Commissione - ha precisato - è quello di lavorare a tutto campo, mirando alla prevenzione e alla informazione per tutti, non a compartimenti stagni».

Il neopresidente: «Affronteremo al più presto le vicende Sisd»

«Il nostro obiettivo: la trasparenza»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Allora Brutti, lei è stato eletto presidente del comitato con quattro voti a favore e quattro contro. Ha prevalso perché è il più anziano. In pratica è accaduto per la stessa cosa che accadde per la nomina di Chiaromonte. Ora lei è presidente. E la prima domanda, seppur banale, è d'obbligo: cosa intende fare?

Il comitato deve effettuare una ricognizione complessiva sullo stato dei servizi di informazione e di sicurezza. Dobbiamo recuperare alcuni mesi di tempo nei quali non si è svolta alcuna attività di controllo parlamentare su questi apparati. Il comitato ha anche un potere di controllo specifico sull'attività dei servizi che operano nel campo della criminalità organizzata. Si tratta di un controllo pieno e credo che in questo campo vi sia un lavoro molto approfondito da svolgere.

L'ultimo comitato aveva concluso i suoi lavori approvando un progetto di riforma complessiva

dei servizi segreti. Tra l'altro una delle questioni sulle quali si era molto insistito era quella di attribuire più poteri di controllo al comitato. Per intenderci sul modello americano. Negli Stati Uniti il parlamento - ovviamente vincolato al segreto - ha molti più poteri di controllo e di verifica. Il progetto, però, è ancora un progetto. Qual è la strada da percorrere perché possa essere attuato?

La legge del 1977 in questo è ha grossi limiti, perché il potere di controllo del comitato è fortemente limitato. Credo che una riforma dei servizi di informazione e di sicurezza debba mettere al primo posto un potenziamento dei controlli. Occorre conservare documentazione certa delle operazioni dei servizi e questi atti, che ovviamente nell'immediato devono restare assolutamente segreti, devono poi, dopo un certo numero di anni diventare noti e

trasparenti. Già adesso si può costruire una utile collaborazione per giungere presto ad reale riforma dei servizi. Il comitato ha una parola da dire, sulla base della propria esperienza di lavoro. Potrà avere proposte da sottoporre alle commissioni parlamentari competenti.

Intanto ci sono ancora due emergenze, o meglio due questioni di una certa rilevanza ancora senza risposte. Mi riferisco alla ormai nota vicenda dei fondi neri del comitato e alla vicenda del dossier, sempre del Sisd, di cui ha parlato il ministro dell'Interno, Maroni e che voi, credo, dobbiate esaminare con cura.

Il comitato fisserà il programma alla prima riunione, prevista per la prossima settimana. Un programma che dovrà essere stabilito collegialmente. Tuttavia è evidente che le dichiarazioni del ministro Maroni al Senato non potevano andare al di là di una som-

mana indicazione. Il comitato con tutta la riservatezza che è necessaria dovrà invece esaminare fino in fondo il contenuto e le implicazioni di quelle dichiarazioni. Quali fascicoli sono stati costruiti su quali uomini e formazioni politiche. In base a quali criteri. Insomma, credo proprio che ce ne occuperemo al più presto possibile.

Ultima cosa: il comitato è diviso. Quattro contro quattro. Sarà difficile coabitare?

Intanto noi abbiamo un ufficio di presidenza nel quale il vice-presidente è un senatore della Lega e il segretario è un deputato di Alleanza nazionale. Già questa circostanza potrà contribuire a creare un clima se non altro di non contrapposizione. Poi, naturalmente, ognuno ha le sue idee poterà nel dibattito del Comitato i suoi punti di vista e le sue richieste. È bene che il lavoro sia collegiale, ma ciascuno con le proprie posizioni e il proprio modo di vedere i problemi istituzionali legati al controllo sui servizi.